



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 23 aprile

1. **La violenza è come l'umido assorbito dai muri: rimane e diventa un odore, un'aria che respirano tutti.**
2. **Serve una stretta antidebito.**
3. **Giancarlo Giorgetti: in tanti non hanno compreso dove si poteva arrivare quando si è creata di fatto una moneta fiscale parallela a quella legale.**
4. **Superdeficit 110%.**
5. **Renato Brunetta: Serve un Patto sociale per puntare sulle riforme e sugli investimenti in vista del dopo Pnrr.**
6. **Draghi, Letta, il mercato unico e l'Europa a due velocità.**
7. **Transizione 5.0 è in stand by da troppi mesi in attesa dell'operatività dei nuovi provvedimenti per la competitività, spiega Dario Di Vico.**
8. **La funzione previdenziale può essere assolta anche dai corpi intermedi e non solo dallo Stato, proprio come avevano immaginato i Costituenti.**
9. **Se manca un progetto credibile, per Mirafiori restano solo i contratti di solidarietà.**

---

### Mario Marazziti - Violenza che ferisce tutti - Avvenire

Non è impossibile guarire dalla malattia pervasiva che si chiama violenza. È necessario. Soprattutto quando arriva, come un boato lontano, la notizia degli arresti di 13 agenti della Polizia penitenziaria e di altri 8 coinvolti, per una pratica reiterata e sistematica "ai danni di minori al Beccaria di Milano. Accuse che contengono tortura e violenza. La violenza senza vie d'uscita può portare alla disperazione, fino ai tentativi estremi di autolesionismo. **Il carcere non è uno stigma, ma per tantissimi - anche per chi ci lavora - lo è. È colpa nostra.** L'autolesionismo e la rabbia da riversare sugli altri producono frutti amari anche tra chi in carcere ci lavora, ci dicono le statistiche. **C'è qualcosa di malato, da cui occorre guarire come comunità. Nella narrazione. Nella concezione del mondo e della pena.** Nella formazione degli operatori. Nella concezione dell'altro, sempre. C'è una storia di insuccessi riassunta nel dato, terribile, di una recidiva che riporta dietro le sbarre sei, sette detenuti ogni dieci, quasi sempre e per reati più gravi della prima volta. **È così che la pena, anche senza volerlo, ha cambiato natura, virus e non medicina, un "re Mida" al contrario, che coinvolge e a volte corrompe anche chi dovrebbe aiutare.** Se confermate, le accuse feriscono tutti. I ragazzi pestati da sette, dieci contro uno nei punti senza telecamere dell'istituto. Quelli spaventati e zitti. Quelli che in carcere ci lavorano, gli educatori. Chi sta fuori, noi, e quanti pensano che



invece ci sia una via umana per attrarre a un senso e gusto diversi della vita. **"Recidiva zero", ha provato in maniera iconoclasta e audace a proporre il Cnel.** Un sogno non irraggiungibile a patto che ne venga realizzato, strada facendo, un altro: **violenza sulle persone zero.** Le accuse, gravissime, coprono un arco di tempo lungo, con testimonianze incrociate, in un istituto che ospita circa 70 minori - molti ragazzi stranieri non accompagnati - che convivono con i più grandi fino ai 25 anni. **L'inchiesta giudiziaria farà più chiarezza.** Ma che la violenza negli istituti di reclusione esista, che sia contagiosa e non riguardi soltanto i detenuti, è un fatto confermato a macchia di leopardo. Da Santa Maria Capua Vetere a Milano. **La violenza è come l'umido assorbito dai muri: rimane e diventa un odore, un'aria che respirano tutti.** Che si appiccica e deforma. Che ragazzi e ragazzini possano essere autori di violenze **terribili dipende dai cattivi maestri.** Ce lo raccontano i bambini soldato, le maras sudamericane, le baby gang nelle periferie statunitensi, ma anche **i ragazzini violenti dei nostri quartieri bene.** Nelle piccole bande il confine tra bulli e bullizzati è mobile. La violenza di tanti nasce da un amore rifiutato, in un mondo senza padri e senza madri, ed è spesso "virtù impazzita". Esprime una tenerezza mai provata o trovata solo nel gruppo, quando **un "fratello maggiore" ne offre un surrogato e una paternità malata.** Da questo si guarisce solo se il sistema sa offrire speranza, futuro, dignità, ascolto, paternità, maternità, tenerezza. Da tutti e a tutti. **Smettendola anzitutto con il disprezzo per chi sta dentro. La violenza non si vince mai con la violenza:** a sedici anni e l'amore, il trovare un senso che conquistano, non la paura. **Vale per quei ragazzi ciò che vale per i nostri figli: due ore di scuola al giorno sono troppo poche.** Anche chi lavora in carcere non va lasciato solo. C'è bisogno di una formazione umana, permanente e regolare, con più incontri fuori dagli istituti. Per ritrovare l'anima di un lavoro fondamentale. *«Volete prevenire i delitti? Fate che le leggi sian chiare, semplici, e che tutta la forza della nazione sia condensata a difenderle, e nessuna parte di essa sia impiegata a distruggerle»*, diceva Cesare **Beccaria**, il giovane padre di un diritto che è stato **capace di concepire una giustizia senza pena di morte e senza tortura.**

~

### **Gianni Trovati – Serve una stretta antidebito – Il Sole 24 Ore**

I numeri più importanti per misurare i margini a disposizione delle prossime manovre arrivano nelle ultime pagine della ricca analisi depositata **dall'Ufficio parlamentare di bilancio nell'audizione di ieri sul Def.** Per rispettare i vincoli comunitari ed evitare un'esplosione del debito, il piano fiscale strutturale previsto dalla riforma del Patto Ue **dovrà prevedere un aggiustamento dei conti nell'ordine dei 6 decimali di Pil ognuno dei sette anni** su cui sarà scandito: in valore assoluto, sono **circa 13,5 miliardi.** Il Def solo tendenziale non si avventura su questo sentiero, che però andrà imboccato presto per **concordare il Piano con la Ue entro il 20 settembre**, in un negoziato che partirà ufficialmente a giugno con la definizione della *«traiettoria tecnica»* incaricata di **misurare il livello massimo di spesa primaria da non superare per non gonfiare il debito.** Perché senza correzione, nei calcoli Upb che sul punto ricalcano stime analoghe del Governo, il passivo è destinato presto a impennarsi e **volare sopra il 180% del Pil dal 2041;** in una corsa già partita, che quest'anno **vedrà il nuovo record di emissioni nette a 166miliardi, contro i 122 del 2023.** I decimali sono ancora in discussione, e se si ipotizza per i prossimi anni una crescita simile a quella 2014-19 (quindi leggermente più alta rispetto alle stime di consenso) la correzione media annua è limata dallo 0,6 allo 0,5% del Pil: ma sono dettagli, in una scalata verso **un maxi avanzo primario a regime fra i 2,5 e i 2,9**



**punti di Pil.** La sostanza è chiarissima. Ed è resa ancora più complessa dal fatto che il Def, giudicato **«carente di informazioni»** su politiche invariate, Superbonus e rimodulazione del Pnrr, traccia un quadro macroeconomico 0,6% «validato» dall'Upb ma circondato da prevalenti **«rischi al ribasso»**; al punto che un grado di probabilità superiore al 50% circonda l'ipotesi che la linea del debito sia peggiore di quella disegnata dal Governo. Per quanto impegnativi, **i 13,5 miliardi di correzione sono poi solo un punto di partenza**, calcolato al netto delle risorse che servono per nuove misure o per la replica di quelle vecchie. Solo quest'ultima voce assorbe 18,2 miliardi secondo l'Upb, ed è caratterizzata da effetti modesti secondo l'Istat: la spinta al Pil sarebbe di due decimali se ibis del taglio al cuneo fiscale fosse finanziato integralmente in deficit, e nulla o addirittura negativa in altre ipotesi. **Il costo politico, insomma, è imponente: l'effetto economico invece pare modesto.** Ma *«un'ulteriore proroga di natura temporanea degli sgravi contributivi accrescerebbe l'incertezza sull'evoluzione futura dei conti pubblici»*, chiosa **Bankitalia**. *«La gestione della finanza pubblica continuerà a essere difficile»*, riassume il **presidente della Corte dei conti Guido Carlino**, e andrà condita con **«più incisive misure per la razionalizzazione della spesa»**; in un contesto in cui però voci come la sanità già rischiano un *«progressivo decadimento»*. Sul lato della crescita, invece, tutte le speranze sono appese al Pnrr. **«Bisogna avere un rigore assoluto nell'implementazione del Piano al 2026»**, avverte il **presidente del Cnel Renato Brunetta** respingendo l'idea di una proroga: *«Una iattura»*.

~

**Mario Sensini –Giorgetti: Superbonus nato male. Si va verso una nuova stretta - Corriere della sera**

**I costi del Superbonus continuano a crescere**, gettando altre ombre sul percorso di risanamento dei conti pubblici. Ieri l'Istat ha aggiornato i dati sul deficit del 2023, che sale di altri 4,5 miliardi per effetto dei bonus, portandosi al 7,4% del pil, contro il 7,2% comunicato a inizio aprile e contenuto nel Def presentato dal governo. L'ultimo aggiornamento non modifica il quadro della finanza pubblica, ma non è detto che sia l'ultimo. **«Questa modifica non incide sulle previsioni del Def, già scontate nel debito pubblico»** ha detto il **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ascoltato ieri in Parlamento**, ma saranno necessari **«uno specifico monitoraggio»** e soprattutto nuove misure per *«migliorare gli andamenti di cassa e rimodulare il rapporto debito/Pil, riducendolo già nel breve periodo»*. Intanto domani il Parlamento europeo è chiamato a votare la riforma del patto di Stabilità: FdI, Lega e Forza Italia dovrebbero astenersi. Si conferma, dunque, l'intenzione del governo di **estendere da 4 a 10 anni il periodo nel quale scontare le detrazioni**. Sempre che basti, perché al conto finale del 110% sembra che manchi ancora qualcosa. Il governo, in ogni caso, ha intenzione di bloccare definitivamente l'emorragia. *«L'aggiustamento è alla nostra portata. Lo scenario tendenziale di finanza pubblica indicato nel Def - ha detto Giorgetti - appare già compatibile con le nuove regole Ue sulla finanza pubblica»*, a prescindere dalla «presumibile» procedura di II Pnrr. Per l'Ufficio di Bilancio esistono «criticità sul Pnrr»: c'è il rischio di strozzature nell'offerta infrazione che la Ue aprirà per il deficit eccessivo del 2023. *«Il Superbonus è una macchina da guerra infernale, un mostro nato male. Abbiamo tentato più volte di limitarne i danni e se non lo avessimo fatto saremmo qui a raccontare una storia incredibile che ha già suscitato ilarità in mezzo mondo»* ha detto Giorgetti. Quanto alle responsabilità, *«la Ragioneria non è la sola. In tanti non hanno compreso dove si poteva arrivare quando si è creata di fatto una moneta fiscale*



*parallela a quella legale. Vedremo cosa fare: oggi l'ammontare del costo del 110% è questo». I dubbi di Bankitalia Qualche perplessità sul conto finale del 110% ce l'ha anche la Banca d'Italia, che ieri ha confermato la sua stima di una crescita del pil nel 2024 dello 0,6% contro l'1% del governo. «Si può valutare che l'ammontare dei crediti d'imposta per il Superbonus contabilizzati per competenza nei conti del 2023 pubblicati da Istat a inizio aprile», e che dunque non contemplano l'aggiornamento di ieri, «sia pari a quasi 3,7 punti percentuali, quindi 77 miliardi di euro. Si tratta di un valore di oltre cinque volte superiore a quanto il Def 2023 prevedeva sarebbe maturato nell'anno» ha detto ieri in audizione Sergio Nicoletti Altamari, capo della ricerca economica di Via Nazionale. A quei 77 miliardi occorre però aggiungere i 4,5 emersi nei nuovi conti dell'Istat. **Il conto del 2023 arriva così a 81 miliardi, ma non sarebbe ancora definitivo.** Secondo i dati comunicati dal Tesoro al Parlamento nel solo 2023 sarebbero state concesse detrazioni al 110% sui lavori edilizi per 86 miliardi. Dunque ballano ancora cinque o sei miliardi, che potrebbero spingere il deficit del 2023 ancora più su. (...) **Giorgetti ha respinto le critiche sulla sanità espresse dalla Corte dei Conti**, secondo la quale «le risorse non sembrano sufficienti». «La spesa sanitaria salirà del 3% l'anno da qui al 2027, e comprende le risorse per il rinnovo dei contratti di lavoro» ha detto Giorgetti, difendendo l'impostazione del Def. «La scelta di limitarsi al quadro tendenziale dipende dal cambiamento delle regole Ue che saranno votate oggi dal Parlamento europeo. **E' frutto di un compromesso, immagino che i partiti politici italiani si asterranno».***

### **Luciano Capone – Superdeficit 110% - Il Foglio**

Si spera che gli investitori internazionali nella giornata di ieri fossero distratti. Perché mentre sfilavano alla Camera in audizione per commentare il Def, **le principali istituzioni economiche del paese venivano smentite dall'Istat.** Sia la Banca d'Italia sia l'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb), infatti, nei loro documenti prendevano per buono il dato del deficit 2023 certificato dal governo nel Def approvato il 9 aprile: 7,2 per cento. E invece, **l'Istat annunciava nella "Notifica dell'indebitamento netto"** - il documento ufficiale che conta per l'Eurostat e l'Ue sui saldi di finanza pubblica - **che il deficit è stato del 7,4 per cento, ovvero 4,7 miliardi di euro oltre le previsioni di un paio di settimane fa.** La Banca d'Italia in audizione diceva che il costo del Superbonus nel solo 2023 è stimato in "3,7 punti percentuali del pil (77 miliardi)" e quindi un "valore di oltre cinque volte superiore a quanto il Def 2023 prevedeva sarebbe maturato nell'anno". Ma da qualche minuto **quella stima era già difettosa** di quasi 5 miliardi. E' la prima volta che un Def, ancora prima di essere approvato dal Parlamento, **risulta già vecchio e superato.** Dello 0,2 per cento del pil, che si aggiunge all'1,9 per cento di sfioramento già certificato dall'Istat lo scorso primo marzo, quando il disavanzo del 2023 era stato alzato dal 5,3 per cento al 7,2 per cento: a fine 2023 il governo stimava un passivo da 106,3 miliardi, ora scopriamo che è stato di 154,1 miliardi (47,8 miliardi in più). Nel Def 2023 la previsione era di 87,8 miliardi: lo "scostamento", in un anno, è stato di 66,3 miliardi (per ora). Anche questa revisione al rialzo, come quelle precedenti, è **dovuta alla spesa fuori controllo dei bonus edilizi:** "Questa nuova versione dei conti recepisce le più recenti evidenze quantitative sulla spesa per i crediti d'imposta connessi al cosiddetto Superbonus", scrive l'Istat. Ma non è finita qui: "Si ritiene utile precisare che tali nuove informazioni non sono ancora definitive per **una possibile fisiologica stabilizzazione del dato di base nei prossimi mesi**". Ciò vuol dire che il dato può ancora aumentare, probabilmente nella prossima revisione dei conti che l'Istat farà



nel mese di settembre. In questa vicenda **c'è un altro mistero**. Nel Documento di economia e finanza, il Mef scriveva che, l'Istat aveva confermato il deficit al 7,2 per cento. I pasticci del Mef su Def e Superbonus *"I dati trasmessi dall'Istat con la notifica di aprile - c'è scritto nella sezione II del Def sulle Analisi e tendenze della finanza pubblica - hanno confermato le stime del Conto economico delle Amministrazioni pubbliche diffuse in via provvisoria il 1° marzo"*. Era già singolare che il governo anticipasse nero su bianco il contenuto di una notifica che l'Istat non aveva ancora inviato a Eurostat. Ma è davvero surreale che quella notifica, pubblicata ieri, abbia smentito quanto scritto nel Def. Insomma, **il Mef non solo ha riportato in un documento ufficiale un'informazione che non era ancora ufficiale, ma era pure sbagliata**. L'ennesima "previsione" errata, anche se *"solo"* di 4,7 miliardi. Eppure il Mef aveva a disposizione tutti i dati per sapere che le stime dell'Istat di marzo erano ormai superate, visto che la finestra temporale per caricare i crediti del Superbonus sulla piattaforma dell'Agenzia delle entrate si era chiusa il 4 aprile. Questa ennesima revisione non era affatto imprevedibile. (...) Ma soprattutto era evidente che nel Documento di economia e finanza il governo non aveva chiarito a sufficienza cos'è successo con il Superbonus e le ragioni degli errori così macroscopici nelle stime: **oltre 66 miliardi solo nel 2023 e quasi 150 miliardi nel periodo 2021-23 in più rispetto alle previsioni**. Le critiche dell'opposizione al Def si sono concentrate sull'assenza del *"quadro programmatico"*, ovvero cosa il governo intende fare l'anno prossimo. Ma **il problema vero, come più volte abbiamo ripetuto, è che nel Def il governo non è in grado di riportare un "quadro consuntivo"**, cioè non sa ancora dire cos'è successo l'anno scorso. La spesa del 2023 continua ad aumentare ogni nuovo mese del 2024. La finanza pubblica si trova in una situazione distopica: il passato continua a cambiare. In peggio.

~

### **Giampiero Guadagni - Il Superbonus peggiora le stime sul deficit 2023 - Conquiste del lavoro**

**L'Italia ha chiuso il 2023 con un deficit pari al 7,4% del Pil**. Lo rende noto l'Istat precisando che rispetto ai conti dello scorso 5 aprile, **la nuova versione vede un peggioramento dell'indebitamento netto in rapporto al Pil di 0,2 punti percentuali** (era al 7,2%). Il 2022 si era chiuso all'8,6%. Una versione che recepisce le più recenti evidenze quantitative sulla spesa per i crediti d'imposta connessi al Superbonus, dal momento che il 4 aprile 2024 è scaduto il termine per comunicare all'Agenzia delle Entrate la scelta di avvalersi della cessione del credito o dello sconto in fattura. **Si tratta del deficit più elevato dell'intera Ue, seguito da Ungheria (6,7%) e Romania (6,6%)**. Il debito pubblico dell'Italia è sceso al 137,3% del Pil, rispetto al 140,5% del 2022. Ieri degli effetti del Superbonus si è parlato anche nel corso delle audizioni sul Def presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato. Effetti che per la Corte dei conti *"si prospettano più severi di prima"*. La magistratura contabile ritiene *"comprensibile"* il rinvio da parte del Governo della definizione del quadro programmatico nel Def, ma ***"sarebbe stato utile" avere indicazioni sui comparti di spesa***, soprattutto quella riferita all'invecchiamento della popolazione, che pesano sulla traiettoria della spesa netta, parametro quest'ultimo alla base delle nuove regole della governance europea. Bankitalia osserva: *"Nell'introdurre nuovi schemi di incentivazione occorrerà evitare di ripetere gli errori che hanno caratterizzato alcune misure recenti, in particolare l'esperienza del Superbonus"*. Per gli esperti di Via Nazionale ***"il contributo dall'attuazione piena del Pnrr è quanto mai decisivo per conseguire i tassi di sviluppo delineati dal Governo"***. L'Anci da parte sua *"chiede"*



*al governo e al Parlamento una riflessione e impegno a evitare automatici riflessi restrittivi sugli enti locali del nuovo patto di stabilità e crescita siglato in sede di Unione europea". Secondo l'Associazione dei Comuni italiani "l'assenza di dettagli al momento sulle modalità di applicazione degli accordi Ue costituisce un ulteriore elemento di allarme in un **contesto macroeconomico segnato da tensioni**" e "l'imposizione di tetti di spesa agli enti locali appare al momento inapplicabile oltre che profondamente ingiustificata". Sulle prospettive future dei conti pubblici italiani, afferma **Istat in audizione**, "pesano le incertezze sull'evoluzione dell'economia, legate soprattutto alle incognite dello scenario geopolitico". E "come più volte richiamato, sarà importante garantire **la piena realizzazione degli investimenti pubblici e delle riforme previste dal Pnrr**". Per il **presidente del Cnel Brunetta** "il Documento di Economia e Finanza presentato dal governo **emerge in un contesto di transizione delle regole di politica economica europea e ne subisce le conseguenze**. A questo motivo di incertezza si aggiunge quello legato alle variabili esogene, a partire dalle tensioni geopolitiche". Il Def definito dal Governo "ci dà un tendenziale, rafforzato dal Pnrr la cui importanza cruciale **potrà realizzarsi pienamente solo se verranno continuate e rafforzate negli anni successivi alla prevista fine del piano, nel 2026**". Secondo Brunetta "serve un patto sociale per puntare sulle riforme e sugli investimenti in vista del dopo Pnrr. **Proseguire con il metodo della coesione sociale dal 2026 in poi sarebbe una bella forza negoziale per andare a trattare con la Commissione**". E sul Pnrr è tornato il Ministro **Fitto** in occasione di una lezione all'Università Cattolica di Milano. Sottolinea Fitto: "**L'Italia risulta essere il paese con la migliore performance sul Pnrr nazionale. La spesa al momento è di 45 miliardi**".*

~

## **Veronica De Romanis - Draghi, Letta, il mercato unico e l'Europa a due velocità - La Stampa**

**Le tre crisi** dell'ultimo decennio, quella finanziaria, quella pandemica e quella energetica, **hanno dimostrato che serve maggiore integrazione in Europa**. Eppure il processo va a rilento: alcuni Paesi lo bloccano. Per far fronte a questa impasse, la soluzione proposta è la creazione di un'**Europa a cerchi concentrici**. Che cosa vuol dire? In alcuni ambiti come la difesa, l'energia, l'immigrazione, il mercato di capitali, si va a avanti con chi ci sta. Gli altri seguiranno. **I cerchi concentrici piacciono sia a Enrico Letta sia a Mario Draghi**. Ne hanno parlato entrambi: il primo nel suo rapporto sul mercato interno, il secondo a un convegno in Belgio la scorsa settimana. A dirla tutta, quella dei cerchi non è un'idea nuova. Peraltro **non è neanche un'idea facile da realizzare**. Il rischio è, quindi, quello di disperdere prezioso capitale politico senza ottenere granché. Per capire quanto questa strada sia in salita è sufficiente analizzare il progetto dell'euro, un'unione di Paesi che si è dimostrata un successo. Con la firma del **Trattato di Maastricht**, tutti gli Stati europei- ad esclusione della Danimarca e Regno Unito -si sono impegnati ad aderire alla moneta unica previo il rispetto di una serie di criteri di natura economica. Nello specifico per adottare l'euro bisogna **essere in grado di assicurare la stabilità dei prezzi, del tasso di cambio e di interesse e di mantenere finanze pubbliche in ordine**. In altre parole, si deve dimostrare di essere un'economia resiliente. In presenza di simili criteri, l'Unione monetaria è, quindi, partita con un nucleo di economie forti, a cominciare da quella tedesca che rappresentava all'epoca un punto di riferimento. Molte altre hanno aderito successivamente: dalla Grecia sino alla Croazia nel gennaio scorso. **Attualmente sono in sette i Paesi europei che hanno ancora la moneta nazionale** anche se con situazioni



diverse. La Danimarca e la Bulgaria mantengono la propria valuta strettamente legata all'euro. Gli altri quattro - **Ungheria, Polonia, Romania e Svezia** - non sono in linea con i criteri. **A dirla tutta non fanno grandi sforzi per allinearsi.** Il punto è che dentro l'area monetaria europea ci sono le economie più forti in termini di rilevanza economica e stabilità. Il cerchio è, quindi, attraente. Con ogni probabilità continuerà ad allargarsi; **l'euro è diventato la seconda valuta di riserva mondiale.** Cosa succederebbe se questo schema venisse replicato ad esempio con il mercato dei capitali come suggerito da Letta e Draghi? A giudicare dalla reazione di alcuni capi di stato e di governo al rapporto di Letta, **il rischio è quello di ottenere un risultato opposto da quello dell'euro.** Paesi come l'Olanda, la Svezia, l'Irlanda oppure il Lussemburgo che hanno centri finanziari ben sviluppati e efficienti potrebbero non avere vantaggi ad integrarsi in un nucleo omogeneo. E, così, decidere di restare fuori. **In un simile contesto, il cerchio centrale sarebbe poco competitivo e non sufficientemente attrattivo.** Dal punto di vista politico non sarebbe un buon segnale in termini di **credibilità del progetto europeo.** Pertanto per portare avanti la proposta dei cerchi concentrici è necessario spiegare come procedere concretamente per evitare il rischio che i cerchi non si trasformino in nuclei statici, dove chi è fuori resta fuori. Il risultato ultimo potrebbe essere quello di creare divisioni all'interno dell'Unione difficili da sanare come nel caso della Gran Bretagna.

~

#### **Dario Di Vico – Transizione 5.0 in zona Tafazzi – Il Foglio**

**Un secco stop agli ordini di macchine utensili è un segnale non incoraggiante** per gli investimenti targati 2024. **E per la gestione delle transizioni digitale e ambientale.** Arriva da un'associazione di categoria dei produttori, l'**Ucimu-Confindustria**, solitamente molto prudente nelle sue esternazioni, che stavolta se la prende con il governo. Ma andiamo per gradi: il calo degli ordini di macchinari italiani del primo trimestre dell'anno in corso è addirittura del 18,9 per cento in riferimento all'analogo periodo del 2023 e di conseguenza l'indice Ucimu, con base 100 al 2021, è precipitato a quota 77,9. **Gli ordini raccolti fuori dell'Italia sono diminuiti del 18,5%** mentre il mercato interno ha fatto segnare un arretramento del 19,4%. E in questo caso l'indice Ucimu è sceso fino a quota 55. Secondo le analisi della **presidente Barbara Colombo** le motivazioni del calo dell'export sono di segno prevalentemente geopolitico. **L'allargamento delle tensioni in Medio Oriente e il prolungarsi del conflitto in Europa dell'est hanno spaventato il mercato.** *"Ma pesano anche le incognite legate alla transizione energetica e all'indirizzo che prenderà Bruxelles dopo l'appuntamento elettorale di giugno".* A mitigare l'ansia legata a questi risultati in Ucimu si spera nei successivi trimestri, in particolare per una possibile ripresa di ordini dagli Usa e per il contributo che possono dare mercati come Turchia, Messico e India che hanno scalato posizioni nella lista delle aree di destinazione del prodotto italiano rispetto a Russia, Spagna e Svizzera. Ma se queste sono le ragioni (e le speranze) legate all'andamento delle esportazioni a che cosa si deve lo stop degli ordini in Italia? Per carità, già nell'ultimo trimestre del 2023 l'aumento della spesa per macchinari e impianti - registrato dall'Istat - aveva conosciuto un leggero incremento dello 0,5 per cento ma nel caso dei beni strumentali di oggi siamo entrati in territorio negativo. La risposta di Barbara Colombo è inequivocabile: **il motivo principale sta nelle lungaggini di Transizione 5.0.** *"Il mercato interno è in stand by da troppi mesi in attesa dell'operatività dei nuovi provvedimenti per la competitività. Noi produttori continuiamo a ricevere dai clienti richieste di quotazioni di offerte per progetti anche importanti che restano però in sospeso perché*



manca la certezza sugli incentivi che saranno resi disponibili dal governo". Ma non è tutto. Insiste Colombo: "La situazione attuale appare, incredibilmente, più nebulosa rispetto anche solo a un mese e mezzo fa quando fu presentato il decreto legge con l'impianto di Transizione 5.0. Su questo fronte mancano ancora i decreti attuativi. Su quello di Transizione 4.0, invece, il cambio in corsa delle regole con cui si può accedere alla misura rischia di **bloccare in modo irreparabile la domanda domestica**". Tocca al governo Meloni metter mano al più presto all'implementazione del provvedimento così da consentire alle aziende manifatturiere di deliberare i necessari investimenti in tecnologia di produzione. "Ma per le misure previste dal 5.0 - spiega Colombo - il tempo comincia a scarseggiare. L'utilizzo della misura che vuole premiare gli investimenti che abbinano la digitalizzazione al risparmio energetico ha una durata limitata. Nel rispetto delle scadenze imposte dal Pnrr, per poter usufruire dei benefici del 5.0, il termine ultimo di consegna delle macchine è al 31 dicembre 2025. Ciò significa che le regole di ingaggio, i cosiddetti decreti attuativi, devono essere disponibili a strettissimo giro altrimenti una così drastica compressione temporale tra il momento dell'ordine e quello della consegna obbligherà le nostre aziende a rinunciare a una parte consistente delle richieste del mercato". Sarebbe incredibile, viene da aggiungere, in un momento in cui **gli investimenti ristagnano e c'è tanto campo da recuperare in chiave di tecnologia ed efficienza**. Anche sul "vecchio" 4.0 l'Ucimu solleva il contenzioso guardando a Roma. La decisione del governo di prevedere l'obbligo di comunicazione preventiva del valore dell'investimento e della ripartizione del credito di imposta rispetto alle quote annuali - richiesta dalla Ragioneria di stato - "ha destabilizzato il mercato" e creato diffidenza tra gli imprenditori pur decisi a investire. (...) Passato il mese di aprile le speranze degli imprenditori ora si focalizzano sulla metà di maggio per avere piena disponibilità dei decreti attuativi, oltre saremmo in zona Tafazzi.

~

### **Michel Martone - La scelta felice di puntare sui corpi intermedi - Il Sole 24 Ore**

Nel 1994, in una situazione di crescente difficoltà finanziaria, il Governo, con il Dlgs 509, avviava un complesso processo di privatizzazione delle casse previdenziali per **concedere ad alcune categorie di liberi professionisti**, tra cui i dottori commercialisti, **la libertà di organizzarsi in Casse previdenziali** per assicurare un futuro previdenziale agli iscritti, a patto che queste **non gravassero più sul bilancio pubblico**. In altri termini, **alla maggiore autonomia delle casse doveva corrispondere una loro maggiore responsabilità**, tanto più che già all'epoca cominciavano a intravedersi **i primi segnali dell'inverno demografico che oggi minaccia il futuro previdenziale** di tutti noi. Una sfida difficile che per essere vinta richiedeva di valorizzare al meglio il **combinato disposto degli articoli 2 e 38 della Costituzione**, perché per avere successo postulava l'affidamento a corpi intermedi, dalla natura squisitamente privatistica, di una funzione di carattere eminentemente pubblicistico come quella di assicurare il futuro previdenziale di un'intera categoria. Da allora molta acqua è passata sotto ai ponti e, 30 anni di distanza, è possibile trarre un primo bilancio di questo rilevante **esperimento di interazione tra pubblico e privato**, ad esempio prendendo a riferimento i risultati di gestione della Cassa dei dottori commercialisti. Basti al riguardo osservare che la Cassa dei dottori commercialisti, se nel 1993 era in grado di assicurare, senza il sostegno del bilancio statale, la sostenibilità previdenziale solo per i successivi 15 anni, nel tempo, nonostante il crollo delle nascite grazie ad alcune lungimiranti scelte (tra cui l'applicazione di un contributo di solidarietà sugli scaglioni di quote di pensione calcolate con il metodo retributivo nonché il riconoscimento



sui montanti contributivi individuali di una quota parte della contribuzione integrativa versata dal singolo iscritto), **è oggi in grado di assicurare la sicurezza di una prestazione previdenziale per i prossimi 50 anni.** Si tratta di un risultato importante, oltre che rassicurante, soprattutto in un Paese che vanta il terzo debito pubblico del mondo e che proprio per tale motivo ha continuato a mostrarsi restio a riconoscere alle Casse l'autonomia di cui parlava il Dlgs 509 del 1994. Basti considerare che nel corso degli anni l'attività delle Casse previdenziali da un lato è stata sottoposta a nuovi vincoli dall'imposizione della spending review all'inclusione nell'elenco delle Pubbliche amministrazioni tenuto dall'Istat, sino all'intensificazione dei controlli da parte del ministero del Lavoro, della Corte dei conti, dell'Anac e dell'AgID - e dall'altro ha dovuto **resistere alla crescente contestazione delle scelte compiute per rafforzare la sostenibilità di lungo periodo** dei propri bilanci. Ci si riferisce in particolare agli interventi legislativi volti ad estendere anche alle Casse previdenziali l'applicazione delle procedure di definizione agevolata dei debiti contributivi (rottamazione, saldo e stralcio, microcredito) nonché alle resistenze, incontrate principalmente in sede giurisdizionale, in ordine alla legittimità del principio del pro rata e del contributo di solidarietà. Se non che, nonostante queste resistenze, i bilanci presentati oggi dimostrano che quantomeno **la Cassa dei dottori commercialisti ha fatto buon uso della propria autonomia** dimostrando che la funzione previdenziale può essere assolta anche dai corpi intermedi e non solo dallo Stato, proprio come avevano immaginato i Costituenti.

~

#### **Andrea Boeris – Scatta il contratto di solidarietà a Mirafiori – Milano Finanza**

**A Mirafiori la situazione è sempre più complessa** dal punto di vista della produzione, con l'impianto alle prese con una bassa domanda per la Fiat 500 elettrica e le linee Maserati quasi del tutto ferme. Una situazione che ora si aggrava ulteriormente: ieri è arrivata la comunicazione riguardante il **contratto di solidarietà anche per i 1.174 dipendenti del sito torinese di Stellantis** impiegati sulla linea della 500 elettrica. La conferma, riferiscono i sindacati, è arrivata direttamente dal gruppo guidato da Carlos Tavares. Il contratto di solidarietà durerà **dal 23 aprile al 4 agosto**. La solidarietà riguardava già i 968 lavoratori delle linee Maserati a Mirafiori ed è ora **estesa anche ai lavoratori dell'unica auto elettrica al momento prodotta da Stellantis in Italia**. *«La firma è necessaria per preservare il massimo possibile di posti di lavoro, garantire un percorso di transizione dignitoso e per la migliore tutela del reddito»*, ha commentato la **segretaria della Fismic Torino, Sara Rinaudo**. *«Il contesto in cui ci troviamo è estremamente sfidante e al contempo preoccupante. È sempre più urgente però che il governo intervenga con una politica industriale ad hoc per il settore e che vengano allocati quanto prima tutti i modelli della 500 a Mirafiori»*, ha aggiunto. *«Purtroppo era nell'aria che per gli addetti della 500 elettrica, dopo quelli della Maserati, ci sarebbe stata la richiesta strutturale degli ammortizzatori sociali. Abbiamo firmato esclusivamente per garantire il sostegno al reddito delle maestranze»*, ha spiegato invece **Edi Laj, segretario generale Fiom-Cgil di Torino**, *«e inoltre abbiamo chiesto all'azienda di integrare la perdita salariale che subiscono le lavoratrici e i lavoratori»*. Per la Fiom quello di Mirafiori è ormai un *«calvario ed è ora di far cessare l'uso degli ammortizzatori sociali. L'unico modo è che l'ad Carlos Tavares decida di rispondere alle nostre richieste di aprire una vera trattativa per mettere nero su bianco un progetto credibile per il rilancio di Mirafiori»*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)